



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 5 (2015), pp. 177-182 ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

JOSÉ BALZA

UNO

(Esercizio narrativo)

tradotto da Danilo Manera

1

Fuori la corte di ministri, segretari, faccendieri, diplomatici, generali. Nell'ampio ufficio, solitario per alcuni istanti, qualcuno – cosa rara – osserva lo schermo, sempre acceso. Normalmente è lui ad affacciarsi da lì. Oggi ha avuto l'impulso di captare la notizia in diretta, di non perdere l'ultimo piacere che l'episodio gli produrrà: trasmettono la morte del contadino che ha sfidato il suo potere con uno sciopero della fame. Ridotto quasi a uno scheletro, quell'uomo prima robusto si è trasformato in un paradosso per la grandezza del presidente. Lo stanno portando via dall'ospedale e familiari, amici, una vera folla, per quanto permette di scorgere la telecamera, è lì a riceverlo.

Il qualcuno di cui sopra farà il suo gesto quotidiano perché tutti entrino a ripetere le loro vuote bazzecole. Aspetta alcuni secondi, colpisce duramente la scrivania. La sua soddisfazione è completa.

2

Come sempre, ha seguito l'istinto: il vento muove dolcemente gli alberi e il suono delle foglie è carezzevole. Il mondo è una mutevole massa verde che germoglia dalla terra e offre il tatto al corpo. Anche il sole fa crescere i pettorali, l'inguine, tutto. Il ragazzo ha corso da casa sua alla fitta boscaglia. Gli sudano il petto e le ascelle. Si ferma tra le fronde sotto il gigantesco carrubo. Ha appena il tempo di guardare la luce che filtra dall'alto. Apre la braghetta e con un solo lieve movimento raggiunge l'orgasmo che lo meraviglia e lo fa rabbrivire e arrendersi. È rimasto come sospeso per alcuni secondi, ma la terra fresca, l'amante millenaria, lo accoglie già di nuovo.

3

Come suo padre, non si è mai mosso dal villaggio, così prossimo sia alle piccole montagne di roccia rossa sia alla sinuosa vicinanza del mare. Mezzo pescatori e mezzo venditori di frutta, portata da altri contadini da selve lontane, lui e i suoi fratelli vivono ogni giorno l'esperienza del lavoro e frequentano la piccola scuola, come imposto dai genitori.

Per questo, passati gli anni, nessuno si sorprende se, mentre i suoi fratelli già stanno fondando famiglie proprie, lui ha scelto di andare nella grande città a studiare in un'università. D'accordo con il padre, i corsi gli serviranno a sviluppare un vecchio progetto: comprare le terre che delimitano il villaggio e produrre e raccogliere, per il bene della popolazione, per migliorare la vita familiare, ma con metodi attuali.

È rimasto fuori per alcuni anni, tornando solo nelle vacanze. Ha conseguito la laurea senza smettere di lavorare; come pure la compagnia di una sposa fresca e decisa a coltivare la terra. Hanno fatto attenzione a non avere figli e in cinque anni, risparmiando senza posa, possono chiedere un prestito alla banca.

Gli amati avvallamenti e il bosco di carrubi ora sono di loro proprietà. Lo garantisce un documento ufficiale. E il processo di semina – calcolati i cicli, le stagioni piovose e secche, la fertilità del suolo, i bisogni alimentari della regione – conduce a modesti guadagni, ma anche a possibilità di lavoro per una decina di uomini e donne.

Con loro lui condivide i profitti. Alcune case nuove nei dintorni mostrano lo zelo e il successo di tutti.

In mezzo a questo equilibrio muoiono i suoi anziani genitori. Anche alcuni dei suoi fratelli lavorano negli ettari coltivati. E sua moglie è diventata l'anima della collettività.

Lui non è più il ragazzo magro della pubertà. Solido e massiccio, come i suoi fratelli, sprizza salute. Non sa mai quando gli capiterà (e può avvenire mentre è solo in casa, mentre percorre i solchi seminati con altri uomini o tra le braccia di sua moglie), ma a intervalli di mesi torna quella sensazione, lo avvolge la nitidissima impressione che il suo corpo si fonde con la terra e la vegetazione, che qualcosa esce fuori da lui e le raggiunge, come in estasi, come un piacere ineffabile, fino a far tacere ogni ricordo. Una volta ha cercato di spiegarlo a sua moglie: “È un vuoto pieno di allegria, una circolazione tra il mio sangue e quello delle piante, il verde della terra trasformato in sangue”.

Niente d'eccezionale, d'altronde, perché la sensazione scompare così come sgorga e nemmeno un dettaglio della sua condotta potrebbe rivelare ad altri che quel legame prende consistenza. Certe volte non se ne accorge nemmeno lui finché la sera, stanco e già pronto al riposo, comprende che qualche ora prima la materia del suo mondo esterno gli è entrata in testa. E allora può sorridere o ridere un poco, rincuorato.

4

Adesso arriva un governante eletto (anche da lui) che giura di mantenere le sue promesse di giustizia al paese. Tutto quanto è stato abbandonato o trascurato negli ultimi decenni si trasforma in motivo di redenzione sociale. Il paese del petrolio diventerà quello dell'uguaglianza e della ricchezza utile. Emarginati, popoli indigeni, operai, contadini saranno il nuovo fiore del mondo. Un uragano di speranza scuote la società.

E il remoto agricoltore si entusiasma, intravedendo il possibile recupero di campi e villaggi dimenticati. Comincia a lavorare con gli abitanti del luogo, stimolando in loro iniziative per ottenere uno sviluppo salutare.

Ma le alte sfere del governo ribaltano le proprie prospettive: invece di lavoro democratico e conquiste locali, decretano rigide e antiquate leggi per assorbire quel che dev'essere indipendente. L'ambigua parola “rivoluzione” è pronunciata per fingere giustizia e lo stesso governo con i suoi ministri, i suoi militari e tutti i pezzi grossi del partito sussume le possibilità individuali di lavoro.

Il bosco di carrubi e le terre coltivate vengono improvvisamente espropriati: passano in modo violento ad appartenere a una giurisdizione vorace, più grande, che li include come parti di un immenso demanio statale.

Lui conosce i suoi diritti e il valore dei documenti legali. E, in fondo, ha liberamente trasformato il lavoro svolto per anni in una giusta missione. Fiducioso, si rivolge al ministero competente per reclamare e chiarire la situazione. Lo ricevono con sollecitudine, ma passano le settimane e il suo caso continua a rimanere senza risposta. Interpella i nuovi dirigenti della vasta estensione ufficiale dentro la quale giace il suo territorio. Molti di loro li ha formati o preparati lui a difendere i lavori agricoli. Qualcuno lo ascolta con attenzione e promette di intervenire. Altri lo guardano con sarcasmo, come se lo conoscessero appena.

Si rivolge alla televisione e alla stampa. Man mano che la sua protesta acquista rilievo, il silenzio o le burle dei dirigenti governativi aumentano. Con i mesi avanza lo spossamento: arrivano gruppi di persone che ignorano la vita di campagna, consumano i prodotti già raccolti o li lasciano deteriorarsi. Vengono poi sostituiti da nuovi gruppi, ancor meno interessati a coltivare. In un anno i terreni sono del tutto in rovina. Gli inviati scompaiono così come sono venuti. Vanno a occupare altri luoghi.

Lettere, un avvocato, incontri con politici, interviste: non c'è soluzione. E per colmo il potere insinua che il reclamante è un disadattato, che soffre di ossessioni e potrebbe avere qualche malattia mentale. Sua moglie e alcuni amici gli sono vicini in quella complessa situazione. Lui chiede di parlare con il presidente, ma non ci riesce.

5

Anche se ha conservato la casa, non può percorrere la sua terra né il vicino bosco, sorvegliati da gente armata. Ma una notte prima dell'alba fugge e attraversa la macchia. Molto lontano s'infrange il mare e da qualche strada viene la rapida eco di autotreni e di musiche sconce. Eppure il suo udito si accorda all'invisibile ricamo sonoro degli uccelli: dal fine e acuto vibrare fino al canto languido, basso e costante, come un bordone. L'ombra sussulta in questo rumore. Lui si è fermato sotto un tronco possente e si corica sulle sue radici, come un altro corpo vegetale dentro l'asciutta umidità. Era convinto che la sua ansia provenisse dalla sorveglianza che attanaglia la sua casa ed è così; dall'impotenza di fronte all'assurdo silenzio contro il suo giusto reclamo; dalla semplice e umana fede con cui difende la sua proprietà; ha creduto che scappare e correre adesso dentro la fratta lo avrebbe calmato. Ma mano a mano che si china un po' di più e il suo corpo passa dal vigoroso tronco al suolo, come se volesse dormire nel buio, il cuore accelera: percepisce che tutto questo importa molto, importa perché è stato il suo destino, un destino costruito con le sue proprie mani, giorno dopo giorno; ma che la cosa più preziosa ed esigente è attaccata al suo corpo in quell'istante: la terra stessa.

E nel comprendere questo comincia a rasserenarsi: nelle sue vene scorre il rumore della notte; la terra e il bosco respirano insieme a lui, in silenziosa attesa. Si appartengono oltre qualunque altro ordine. E allora capisce: la terra gli chiede la vita.

Il momento è suo ma anche di tutti gli uomini come lui.

6

Al mattino smette di bere e mangiare. Con la sua astinenza sfida i poteri, la legge della rivoluzione. Nel suo comportamento non c'è vaneggiamento né spettacolo: chiede la restituzione del suo territorio, l'applicazione della giustizia, la difesa della dignità. Il paese intero, con la sua solita frivolezza, viene a sapere della sua richiesta: per alcuni è un martire, per altri una caricatura televisiva. Anche il capo della rivoluzione segue le notizie del caso, ma non risponderà mai. Per il governante è un semplice contadino sleale che disobbedisce al suo potere e lo provoca. E va sottomesso.

Dopo vari mesi e migliaia di ore umilianti, l'uomo, trasformato praticamente in uno scheletro lucido, muore di fame.

7

L'altro lo ha appena visto in televisione e sorride trionfante. Adesso entreranno nel lussuoso ufficio i suoi cortigiani per sbrigare con lui le quisquiglie del tran tran quotidiano.

San Antonio de Píritu, 30-31 ottobre 2011

JOSÉ BALZA, nato nel 1939 a Coporito, nel delta dell'Orinoco, è autore di un'opera molto vasta, che va dalla narrativa alla saggistica. Importante critico di letteratura ispanoamericana, d'arte, di musica e di cinema, ha insegnato in molte università (tra cui la Universidad Central de Venezuela e la Andrés Bello) e ricevuto il premio Nacional de Literatura del Venezuela nel 1991. Ha pubblicato i romanzi *Marzo anterior* (1965), *Setecientas palmeras plantadas en un mismo lugar* (1974), *D* (1977), *Percusión* (1982), *Media noche en video: 1/5* (1988), *Después Caracas* (1995), *Un hombre de aceite* (2008). Della sua ricca produzione saggistica, citiamo gli ultimi titoli: *Ensayos crudos* (2006), *Pensar a Venezuela* (2008), *Red de autores. Ensayos y ejercicios de literatura hispanoamericana* (2011).

La sua prosa breve è stata riunita in molti volumi dagli anni '60 ad oggi. Recentemente sono uscite alcune antologie che ne hanno offerto un'ampia scelta, a cominciare da quella più corposa, la spagnola *Cuentos. Ejercicios narrativos* (Paréntesis, Sevilla, 2012), a cura di Toni Montesinos e con prefazione di Ernesto Pérez Zúñiga, ma anche *Veinte ejercicios narrativos y una canción* (New York, Artepoética Press, 2013), con introduzione di Lyda Zacklin, e *Uno (Ejercicios narrativos)* (Caracas, Otero Ediciones, 2013), con prologhi di Ramón Piñango e Juan Carlos Méndez Guédez. Sono testi di scrupolosa elaborazione formale, che uniscono tratti concettuali e metaletterari con un'introspezione sensitiva e un erotismo avvolgente. C'è in essi la materia carnale della vita e insieme l'inspiegabile e l'assurdo. Nascono da una folgorazione, il brivido di una storia, in scenari spaziali e temporali diversi, ma spesso riconducibili alla storia del Venezuela e alle esperienze biografiche dell'autore, dall'infanzia selvatica e fluviale nei dintorni di Tucupita alla urbana Caracas dalle alte torri. Balza li chiama «esercizi narrativi», con modestia, ma anche per rimarcare il carattere provvisorio, in attesa del completamento che spetterà al lettore, e l'intransigente sperimentazione che lo porta a imitare classici amati e giovani scoperte, costruendo a poco a poco, nel corso di mezzo secolo, una voce personalissima e innovatrice nelle letterature ispanofone.

Uno, qui tradotto, si snoda come una mesta cronaca solcata da guizzi espressivi che accennano all'abisso di gioia e di dolore nascosto sotto la parabola dell'uomo giusto e in sintonia con la terra sconfitto dal potere bugiardo e illogico. È facile leggervi in filigrana le vicissitudini venezuelane del XXI secolo, con il drammatico implodere di un progetto di cambiamento in cui anche Balza in un primo momento aveva creduto. Controbilancia questa desolazione l'insolita testimonianza amorosa di *Tierra de ellas*, l'inedito che José Balza ha inviato alla nostra rivista, che gioca con il disordine delle età, gli ammicchi classici e la calda filosofia popolare, dove i nomi delle donne amate sono le sillabe dell'universo, miscelate a riprodurre l'inesauribile bellezza.

Danilo Manera